

# ROMA RINASCENTE

*La città antica tra  
Quirinale e Pincio*



DE LUCA EDITORI D'ARTE

ROMA  
RINASCENTE

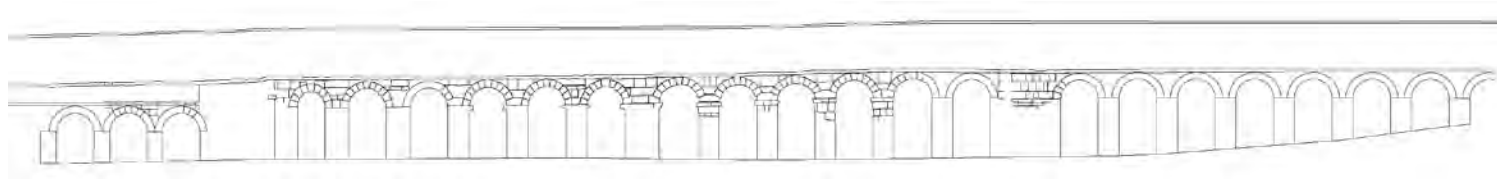
*La città antica tra Quirinale e Pincio*



# ROMA RINASCENTE

*La città antica tra Quirinale e Pincio*

*a cura di*  
Marta Baumgartner



De Luca Editori d'Arte



# SOMMARIO

7	Presentazioni		
9	Francesco Prosperetti Pierluigi Cocchini		
11	Introduzione		
	Marta Baumgartner		
	IL CONTESTO		
15	Le pendici del Pincio tra la valle Sallustiana e la valle del Tevere		
	Raffaele Leonardi		
25	Inquadramento topografico		
	Riccardo Montalbano		
	LO SCAVO		
41	La città antica tra Quirinale e Pincio: evoluzione di un contesto urbano		
	Marta Baumgartner		
53	Sepolcri lungo la via <i>Salaria vetus</i>		
	Mattia Pultrone		
66	Nota antropologica - Tomba 2		
	Paola Catalano, Stefania Di Giannantonio		
69	Acquedotti		
	Stefano Pracchia, Mattia Pultrone, Nicoletta Saviane		
92	Costruire nelle valli alluvionali: il problema dei cedimenti nel terreno		
	Raffaele Leonardi		
97	<i>Insulae e tabernae</i>		
	Stefano Buonaguro		
107	<i>Domus e balneum</i>		
	Nicoletta Saviane		
125	<i>Domus e balneum</i> : apparati decorativi		
	Stefano Buonaguro, Federica Rinaldi		
147	Frequentazione e abbandoni dal IV all'VIII secolo		
	Laura Acampora		
158	Nota antropologica - Tomba 1		
	Paola Catalano, Romina Mosticone		
161	Murature		
	Nicoletta Saviane		
	I MATERIALI		
171	Classificazione dei reperti		
	Marta Casalini		
173	Elementi architettonici		
	<i>Qualche osservazione sulla decorazione dei mausolei</i>		
	Alessandro D'Alessio		
175	<i>Catalogo</i>		
	Mattia Pultrone		
185	Sculture		
	Fedora Filippi		
193	Sarcofagi		
	Cecilia Proverbio		
199	Ceramica		
	Marta Casalini		
223	Ossi lavorati, metalli e vetri		
	Sara Colantonio		
229	Monete		
	Flavia Marani		
239	Iscrizioni		
	Maurizio Giovagnoli, Gian Luca Gregori, David Nonnis		
247	Bolli laterizi		
	Marta Casalini		
	L'ACQUEDOTTO VERGINE		
253	Questioni di metodo in un episodio di restauro archeologico		
	Liliana Mauriello		
263	Analisi del degrado - Abaco degli interventi		
	Tudor Dinca		
271	Un nastro di acqua e di luce		
	<i>Il progetto di valorizzazione</i>		
	Stefano Borghini		
275	Bibliografia		

# INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

Riccardo Montalbano

Il contesto archeologico rinvenuto sotto Rinascente, all'incrocio tra via del Tritone e via Due Macelli, in età antica ricadeva nell'area di contatto tra le regioni *VI Alta Semita* e *VII via Lata*<sup>1</sup> (fig. 1). Il confine tra le due unità amministrative era segnato in questo punto da una grande arteria stradale, la *via Salaria vetus*, secondo una prassi ben attestata anche in altri settori della città<sup>2</sup>.

Nonostante le rilevanti scoperte degli ultimi anni, la configurazione urbanistica dell'area in età romana resta di complessa restituzione<sup>3</sup>. Alle microstorie dei singoli contesti di scavo hanno talvolta fatto seguito sintesi in grado di fornire una lettura integrata del tessuto urbano, considerato nelle sue molteplici connessioni e non per distinte unità<sup>4</sup>. La scarsa conoscenza dell'area è legata soprattutto alla perdita, pressoché totale, del patrimonio monumentale antico. I resti archeologici, il cui ricordo fu spesso affidato a note telegrafiche redatte in occasione dei rapidi sterri ottocenteschi, sono stati infatti progressivamente obliterati o distrutti in seguito allo sviluppo del quartiere moderno. Basti notare che non si può identificare con certezza quasi nessuno dei monumenti menzionati nei Cataloghi Regionari<sup>5</sup>, elenchi redatti a fini amministrativi nel corso del IV sec. d.C. La storia moderna del quartiere, in ogni caso, non giustifica da sola l'immagine così sfuggente di questa zona in età romana.

Già in antico la *regio VII* e l'adiacente valle Sallustiana (*re-*

*gio VI*) presentavano caratteristiche peculiari: rispetto a molti quartieri del Campo Marzio o del Quirinale, che vantavano una tradizione urbanistica di lungo corso, qui il processo di edificazione fu piuttosto tardivo, avendo avuto inizio solo a partire dalla tarda età repubblicana. Nel periodo precedente il paesaggio urbano era contrassegnato dalla presenza diradata di edifici templari. Lungo le pendici nordoccidentali del Quirinale doveva sorgere l'antichissimo tempio di Flora, divinità di origini sabine la cui introduzione a Roma è attribuita a Tito Tazio (Varro, *ling.*, 5, 10). In assenza di resti archeologici, la sua localizzazione si fonda sulle notizie letterarie: il collegamento con il *Capitolium vetus* (giardini del Quirinale<sup>6?</sup>) attraverso il *clivus Florae* sembra suggerire una verosimile collocazione del tempio tra piazza Barberini e via della Panetteria<sup>7</sup>.

Se si eccettua la costruzione di alcuni luoghi di culto – sacello di *Quirinus* (Fest., 303L) e templi di *Semo Sancus* (Varro, *ling.*, 5, 52) e *Salus* – i primi interventi strutturali nell'area si devono ad Agrippa, promotore di una serie di opere funzionali al drenaggio e alla bonifica dell'intero Campo Marzio<sup>8</sup>. Sino ad allora la parte più depressa della regione, a ridosso della *via Lata*, si presentava in ampia parte acquitrinosa, soprattutto a causa dei rivi in discesa dalle alture circostanti, come l'*aqua Sallustiana* e l'*amnis Petronia*, provenienti dal Quirinale<sup>9</sup> (fig. 2).

Prima dell'iniziativa di Agrippa, l'area aveva quindi mantenuto un carattere suburbano e l'intera fascia di territorio

<sup>1</sup> A partire dall'istituzione delle regioni augustee nel 12 a.C., con la denominazione *regio VII* si indicava il territorio compreso tra la *via Lata* (odierna via del Corso), le alture del Pincio e le pendici nord-occidentali del Quirinale. Verso sud la regione si estendeva fino alla sella posta tra Quirinale e Campidoglio (PALOMBI 2016, pp. 179-180), mentre a nord era aperta verso il suburbio e giungeva fino alla periferia dell'abitato (i *continentia aedificia* delle fonti letterarie). Più netti erano, invece, i margini orientali e occidentali, coincidenti con grandi arterie stradali: l'asse *vicus Caprarius-via Salaria vetus*, sul versante del Quirinale; a ovest la *via Lata*, in direzione del Campo Marzio (per la proposta di E. Rodríguez Almeida di considerare *regio VII* anche la fascia della *regio IX* lungo la *via Lata* cfr. da ultimo MONTALBANO 2016, pp. 7-10). La *regio VI* si estendeva verso sud-est sino al *vicus Patricius*, che la separava dalla *regio V Esquiliae*, mentre a sud il confine con le *regiones IV Templum Pacis* e *VIII Forum Romanum* è forse da ricercare all'altezza della *curia Iulia* (PALOMBI 2016, pp. 180-181).

<sup>2</sup> Oltre al caso della *via Lata-Flaminia*, si ricordino a titolo di esempio la *via Labicana* (tra le regioni II e V), la *via Appia* (tra la I e la XII) e la *via Ostiense* (tra la XII e la XIII).

<sup>3</sup> I risultati di alcune recenti indagini condotte nella *regio VII* sono parzialmente disponibili in FORTINI, TREVISAN 2015.

<sup>4</sup> CAPANNA 2012<sup>a</sup>; CAPANNA 2012<sup>b</sup>; COARELLI 2014 per il settore a ridosso tra le *regiones VI* e *VII*.

<sup>5</sup> Di seguito l'elenco dei monumenti tramandato da una delle due redazioni dei Cataloghi Regionari, noto come la *Notitia. Regio VI Alta Semita continet: templum Salutis et Serapis, templum Florae, Capitolium antiquum, statuum Mamuri, templum dei Quirini, malum punicum, hortos Sallustianos, gentem Flavianam, thermas Diocletianas et Constantinianas, castra praetoria, X tabernas, gallinas albas, aream Candidi, cohortem III vigillum. Vici XVII, aediculae XVII, vicomagistri XLVIII, curatores II, insulae III.CCCCIII, domos CXLVI, horrea XVIII, balinea LXXV, lacos LXXIII, pistrina XVI, continet pedes XV.DCC. Regio VII via Lata continet: lacum Ganymedis, cohortem I vigillum, arcum novum, nymphaeum Iovis, aediculam Caprariam, campum Agrippae, templum Solis et castra, porticum Gypsiani et Constantini, templa duo nova Spei et Fortunae, equum Tiridatis regis Armeniorum, forum suarium, hortos Largianos, mansuetas, lapidem pertusum. Vici XV, aediculae XV, vicomagistri XLVIII, curat. II, insulae III.DCCCIV, domos CXX, horrea XXV, balinea LXXV, lacos LXXVI, pistrina XV, continet pedes XV.DCC.*

<sup>6</sup> *LTUR* I, p. 234 (F. Coarelli).

<sup>7</sup> COARELLI 2014, pp. 130-132 lo pone nell'area di piazzetta Scandeborg.

<sup>8</sup> Per gli interventi di Agrippa sul sistema di approvvigionamento idrico cfr. LLOYD 1979; EVANS 1982; HASELBERGER 2002, pp. 48-49 (s.v. *aqua Sallustiana*; *aqua Virgo*; *Euripus*).

<sup>9</sup> LEONARDI et al. 2010, pp. 83-84; in questo volume cfr. *supra* Leonardi, *Le pendici...*

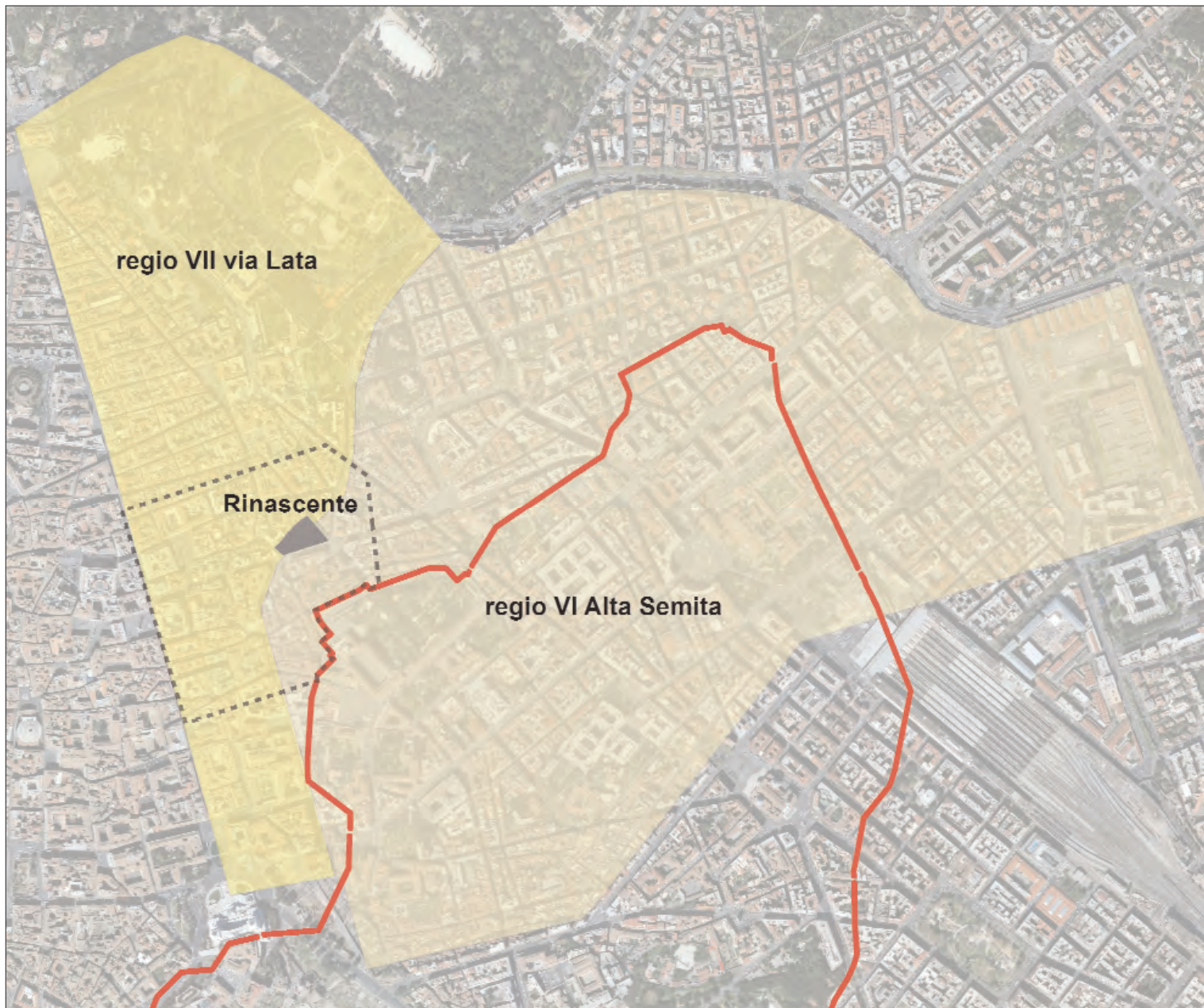


Fig. 1. Le regioni VI e VII, le mura repubblicane in rosso, Rinascente in grigio e in tratteggio il perimetro della carta archeologica a fig. 6 (elaborazione R. Montabano).

inclusa tra la cinta repubblicana e le future mura aureliane era occupata da *horti* (fig. 3). Si trattava di immense proprietà private appartenenti ai personaggi più in vista della tarda repubblica, in cui lussuosi padiglioni erano dislocati entro estese aree lasciate a giardino. Benché le fonti letterarie forniscano spesso informazioni utili alla localizzazione degli *horti* e all'identificazione dei loro proprietari, non è sempre possibile definire con esattezza i confini di queste tenute suburbane.

L'intera area tra *porta Collina* e il Pincio era occupata dalla residenza di Sallustio (fig. 3, n. 3), storico di fama e raffinato uomo politico, che aveva acquisito i terreni lì situati e già appartenuti a Cesare (Dio Cass., 42, 26). Gli *horti*, oggi noti nella

loro fase di età imperiale, erano costituiti da numerosi nuclei edilizi scenograficamente affacciati sulla valle sottostante. Confluiti nel fisco imperiale nel corso dell'età tiberiana, divennero una delle residenze preferite dagli imperatori Nerone, Vespasiano, Nerva, Adriano, Alessandro Severo, Aureliano, Diocleziano e Costantino. Il livello di lusso raggiunto dagli *horti Sallustiani* è testimoniato dagli straordinari capolavori d'arte che ne ornavano gli spazi, tra cui il cd. Trono Ludovisi, l'Acrolito Ludovisi, il Galata Suicida<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Le sculture, appartenenti alla collezione Boncompagni Ludovisi, sono ora conservate al Museo Nazionale Romano, presso la sede di Palazzo Altemps (cfr. da ultimo *Palazzo Altemps* 2011, spec. pp. 195-197; 200-201; 236-239).





Fig. 2. Carta idrologica del territorio romano con le emergenze sorgentizie (da LOMBARDI, CORAZZA 2008, fig. 2).

Altrettanto sontuosi erano gli adiacenti *horti* di Lucullo (fig. 3, n. 1), il generale vincitore di Mitridate, che acquisì la proprietà intorno alla metà del I sec. a.C. Una preziosa notizia di Frontino, secondo cui l'acquedotto Vergine fuoriusciva dal suo condotto sotterraneo proseguendo su archi proprio *sub hortis Lucullianis*<sup>11</sup>, fa ritenere che il latifondo si estendesse sul Pincio, sino all'area di piazza di Spagna<sup>12</sup>, giungendo fino a via di Capo le Case. Alla morte del figlio di Lucullo, l'avvocato Marco Valerio Messalla Corvino rilevò la proprietà, forse anche grazie al contributo finanziario concessogli da Augusto in seguito all'incendio della sua casa sul Palatino nel 25 a.C. (Dio Cass., 53, 27, 5). A tal proposito, non si può escludere che il passaggio dell'acquedotto Vergine (in costruzione proprio in quegli anni, tra il 25 e il 19 a.C.) all'interno del possedimento sia stato consentito proprio in virtù dello stretto legame tra Agrippa e il nuovo proprietario<sup>13</sup>. D'altra parte, fu proprio costui a ricoprire la carica di *curator aquarum* alla morte di Agrippa, nell'11 a.C. (Frontin., *aq.*, 99). Dopo esser passata nelle disponibilità di Valerio Asiatico in età tiberiana, la villa fu successivamente annessa al fisco imperiale e divenne la dimora di Messalina, terza moglie di Claudio, che lì visse per un anno tra il 47 e il 48 d.C. Ad età giulio-claudia si riferiscono una serie di interventi, come la costru-

<sup>11</sup> Cfr. *infra* Pultrone, Pracchia, Saviane, *Acquedotti*.

<sup>12</sup> Per le strutture rinvenute sotto palazzo Mediobanca, in piazza di Spagna, cfr. VIRGILI 2006, pp. 158-160 e VIRGILI 2015, con aggiornamenti.

<sup>13</sup> Al fine di non violare le proprietà private, non è escluso che in fase progettuale si tenessero in considerazione aspetti di questo tipo. Del resto, è noto il caso di M. Licinio Crasso, che nel 179 a.C. pose il veto alla costruzione di un nuovo acquedotto passante all'interno della sua proprietà, bloccando di fatto la realizzazione dell'opera. Ancora nell'editto di Venafro (*CIL* X, 4842 cfr. *FIRA* I, n. 67), emanato da Augusto

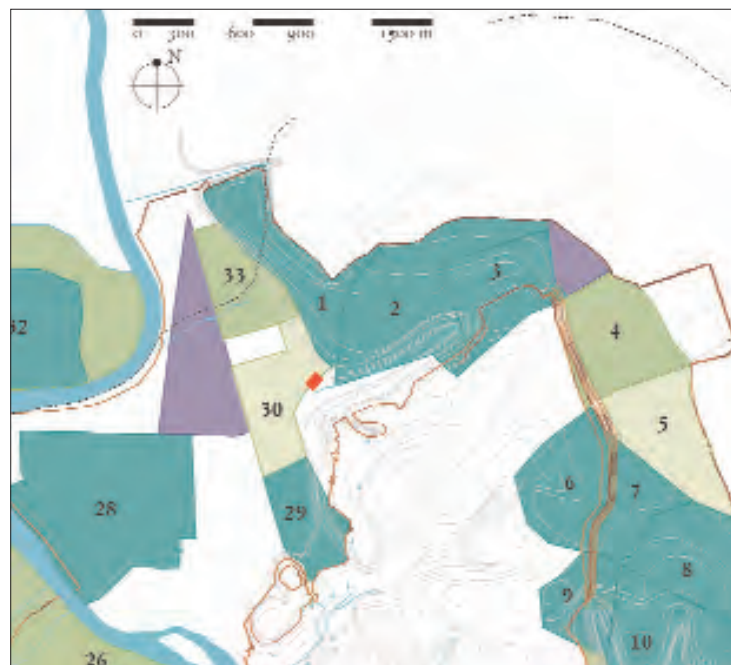


Fig. 3. Gli *horti* delle regioni VI e VII (da CARANDINI 2012, II, tav. III). In rosso, localizzazione di Rinascente.

zione del ninfeo visibile sotto la Biblioteca Hertziana<sup>14</sup> e la grandiosa facciata-ninfeo di Trinità dei Monti-villa Medici<sup>15</sup>, forse da identificare con il *nymphaeum Iovis* citato nei Cataloghi Regionari.

È da ritenere che anche lo straordinario edificio repubblicano rinvenuto in via Sistina (n. 87) sia da mettere in relazione con una di queste grandi residenze. Si tratta di un *balneum* privato, decorato con splendidi mosaici, che le caratteristiche architettonico-decorative consentono di datare nella prima metà del I sec. a.C.<sup>16</sup>.

Gli *horti* di Lucullo confinavano a sud con il *campus Agrippae*, ampia proprietà acquisita da Agrippa all'indomani delle guerre civili e successivamente resa pubblica per volere di Augusto (Dio Cass., 55, 8) (fig. 3, n. 30). Il parco si sviluppava tra le pendici del Quirinale e la *via Lata* giungendo a nord sino all'attuale piazza San Silvestro. La parte meridionale della proprietà era occupata dalla *porticus Vipsania*, la cui costruzione, iniziata dalla sorella di Agrippa, era stata completata in seguito da Augusto (Plin., *nat.*, 3, 17). Un boschetto di allori le conferiva un'atmosfera agreste (Mart., I, 108), ragione per cui ancora nel II sec. d.C. essa era considerata un piacevole luogo di evasione (Gell., *NA*, 14, 5). Il monumento è stato identificato con l'edificio colonnato, posto a contatto con i pi-

tra il 30 e il 20 a.C., si ribadisce il divieto di edificare acquedotti pubblici su terreni privati senza il consenso dei proprietari. In generale sul concetto di pubblica utilità in età antica e con riferimento alla città di Roma cfr. le riflessioni in PALOMBI 2016, pp. 35-46.

<sup>14</sup> Sintesi in LIVERANI 2007. Per gli aggiornamenti sugli scavi di Villa Medici e della biblioteca Hertziana cfr. FRATINI, MORICONI 2015<sup>a</sup>; FRATINI, MORICONI 2015<sup>b</sup>.

<sup>15</sup> BROISE, JOLIVET 1998, pp. 196-200; JOLIVET 2007, p. 109.

<sup>16</sup> FIORINI 1988.

loni dell'acquedotto Vergine, rinvenuto nel 1885 presso la Galleria Sciarra<sup>17</sup> (fig. 6, n. 77). All'interno della *porticus* era esposta la celebre mappa del mondo conosciuto, realizzata seguendo le indicazioni riportate nell'opera geografica redatta dallo stesso Agrippa (Plin., *nat.*, 3, 17). La presenza dell'*orbis terrarum* (così è chiamata la mappa: Plin., *nat.*, 3, 3) ha indotto a ritenere che la *porticus Vipsania* fosse la sede del *cursus publicus*<sup>18</sup>, il sistema di smistamento postale istituito da Augusto<sup>19</sup>. L'ipotesi è avvalorata dalla contiguità con il vicino *catabulum*, cioè la sede del collegio dei carrettieri (*catabolenses*), il personale impegnato nella consegna della corrispondenza imperiale. L'identificazione del *catabulum* con i resti rinvenuti sotto palazzo Aldobrandini<sup>20</sup> trova supporto nella notizia della morte di San Marcello, che spirò proprio presso il *catabulum*, dopo aver scontato una lunga condanna ai lavori forzati<sup>21</sup>. Se è corretta la lettura di un'epigrafe rinvenuta nel 1997 nei pressi del Pantheon, il *catabulum* doveva essere ancora in uso nel V sec. d.C., quando fu interessato da un restauro curato dal prefetto urbano<sup>22</sup>.

In età augustea nella *regio VII* erano acquistate due milizie di nuova istituzione: le coorti urbane, create nel 13 a.C., e i vigili del fuoco, nel 6 d.C. La sede delle coorti urbane è da ricercare nella zona di piazza di Spagna, da dove proviene la dedica di un soldato della coorte urbana al *genius centuriae* (CIL VI, 217); ciò confermerebbe anche la vicinanza con il tempio del Sole (piazza San Silvestro) ricordata in altre fonti letterarie<sup>23</sup>. Il corpo dei vigili del fuoco, invece, presiedeva il territorio urbano tramite sette caserme principali, ciascuna delle quali preposta al controllo di due regioni limitrofe, e una serie di distaccamenti minori (*excubitoria*).

Grazie al *dossier* epigrafico recuperato durante la costruzione del palazzo Muti-Savorelli-Balestra<sup>24</sup> in piazza Santi Apostoli è possibile identificare la caserma a servizio delle regioni VII-IX negli ambienti tuttora visibili nelle cantine del palazzo, alcuni dei quali già visti già nel corso del Seicento<sup>25</sup>.

L'intervento di Tiberio nell'area è abbastanza circoscritto. Grazie a un importantissimo documento epigrafico – un frammento degli atti degli Arvali datato al 38 d.C.<sup>26</sup> – è noto che Tiberio eresse in *campo Agrippae* il famoso altare della Provvidenza (*ara Providentiae*), monumento dedicato nel 14 d.C. per

celebrare la divinizzazione di Augusto<sup>27</sup>. Collocato sul lato destro della *via Lata*, esso era disposto in studiata simmetria rispetto alla prospiciente *ara Pacis*, con cui costituiva un perfetto *pendant* dal punto di vista sia spaziale che simbolico<sup>28</sup>. A Tiberio si deve anche un limitato restauro dell'acquedotto Vergine (37 d.C.)<sup>29</sup>, che in seguito subì un radicale rifacimento durante il regno di Claudio. Nel 46 d.C., infatti, si rese necessario un ripristino del tratto su arcate. Come testimonia l'iscrizione visibile sugli archi di via del Nazareno<sup>30</sup> (CIL VI, 1252), l'acquedotto era stato danneggiato dalla costruzione dell'anfiteatro avviata da Caligola nei pressi dei *Saepta*. Si conservano alcuni archi bugnati in peperino ascrivibili all'intervento di Claudio: alcuni si trovano sotto palazzo Sciarra<sup>31</sup> (nn. 77; 79), altri furono scoperti nel 1954 all'angolo tra via dell'Umiltà e via delle Vergini<sup>32</sup> (n. 71). Quest'ultimo ritrovamento riveste un interesse particolare: l'acquedotto descriveva, infatti, una pronunciata curva e non si sviluppava secondo il percorso rettilineo disegnato nella *Forma Urbis* di Rodolfo Lanciani (tav. XVI), frequentemente riproposto. Intimamente connesso con l'*aqua Virgo* era poi l'arco dedicato dal Senato a Claudio in seguito alle vittorie sui Britanni. Posto a cavallo della *via Lata*, esso monumentalizzava uno dei fornicelli dell'acquedotto, mentre non pare condivisibile la proposta di considerarlo come una porta del pomerio di Claudio<sup>33</sup>.

Un intervento di Nerone in questo settore della città è desumibile dai Cataloghi Regionari, che registrano la presenza nella *regio VII* di una statua equestre dedicata dal *princeps* a Tiridate, re d'Armenia (Suet., *Nero*, 13; Dio Cass., 63, 5). Riguardo all'esistenza di contesti ascrivibili all'età neroniana, le informazioni sono piuttosto esigue: R. Lanciani attribuiva a questa fase alcuni ambienti rinvenuti presso via delle Vergini (n. 75); anche la cd. *Città dell'Acqua* in vicolo del Puttarello (n. 66), contesto noto soprattutto in relazione alle fasi di II sec. d.C., sembra aver avuto una prima fase edilizia neroniana<sup>34</sup>.

Tra l'età flavia e quella severiana i resti archeologici rinvenuti nell'area sono riconducibili soprattutto a *insulae* e *domus*. Mentre il settore di valle della *regio VII* è interessato soprattutto da un'edilizia di tipo intensivo (*insulae* di Galleria Colonna, piazza Santi Apostoli, via dell'Umiltà), le pendici del Quirinale (*regio VI*) sono piuttosto caratterizzate dalla presenza di abita-

<sup>17</sup> I ritrovamenti sono segnalati in NSc 1885, pp. 42; 70; 250; NSc 1887, p. 44.

<sup>18</sup> LTUR IV, pp. 151-153 (F. Coarelli).

<sup>19</sup> CORSI 2000, p. 6; KOLB 2001, pp. 95-96.

<sup>20</sup> NSc 1912, pp. 339-343; BCom 1912, pp. 253-256; EPISCOPO 2003, pp. 44-46; MONTALBANO 2016, pp. 17-18; 63-65.

<sup>21</sup> *Acta Sanctorum, Ianuar.*, II, 1863, pp. 369-373.

<sup>22</sup> ORLANDI, VIRGILI, PANCIERA 2006, pp. 135-136.

<sup>23</sup> Nei Cataloghi Regionari e nel Cronografo dell'anno 354 d.C. (VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-53, I, p. 111, nota 2).

<sup>24</sup> CIL VI, 233; 1092; 1226.

<sup>25</sup> Un resoconto degli scavi è fornito dall'umanista tedesco Luca Olstenio (cfr. MONTALBANO 2016, pp. 16-17).

<sup>26</sup> AE 1983, p. 32, n. 95; SCHEID 1998, p. 41, n. 15.

<sup>27</sup> FISHWICK 2010 ritiene che l'altare, iniziato prima della morte di Augusto, sia da mettere in relazione con la designazione dei successori da parte del *princeps*.

<sup>28</sup> TORELLI 1992.

<sup>29</sup> CIL VI, 1253 a-b. Cfr. NSc 1910, p. 547.

<sup>30</sup> CAPANNA 2012<sup>b</sup>, p. 483 propone di riconoscere in questo fornice l'*arcus Claudii de Germanis*. Tuttavia, è da rilevare che l'arco compare sulle monete già a partire dal 41-42 d.C., ovvero quattro anni prima del restauro dell'acquedotto Vergine [cfr. LTUR I, p. 86 (H. M. von Kaenel)].

<sup>31</sup> Per i ritrovamenti del 1885: NSc 1885, pp. 42; 70; 250; NSc 1887, p. 447; RT VI, p. 181. Per le scoperte del 1887: *Cod. Vat. Lat.* 13040, ff. 14v-15r; NSc 1887, p. 447; BCom 1888, p. 61 e tav. III.

<sup>32</sup> EA 1954, p. 341, n. 4824.

<sup>33</sup> La proposta, avanzata in PALLOTTINO 1942, p. 279, è stata sviluppata a più riprese da E. Rodríguez-Almeida (ribadita, da ultimo, in RODRÍGUEZ-ALMEIDA 2014, pp. 328-335); *contra* LIVERANI 2005. Per una sintesi sul dibattito cfr. MONTALBANO 2016, pp. 18-20.

<sup>34</sup> INSALACO 2005, p. 20 fa riferimento a un bollo di età neroniana *in situ*, che costituirebbe un *terminus post quem* per il complesso di prima fase.

zioni unifamiliari, come quella di via dei Maroniti e la *domus* cd. di Plauziano<sup>35</sup>.

Nel corso del III sec. d.C. nell'area in esame si assiste alla costruzione di nuovi santuari e alla sistemazione di luoghi di culto "minori". L'evento urbanistico più straordinario è sicuramente rappresentato dalla costruzione di un gigantesco tempio alle pendici del Quirinale (giardini di palazzo Colonna), la cui scalinata monumentale a doppia rampa giungeva sino a piazza della Pilotta. La sua identificazione è dibattuta: la tradizionale lettura, che riconosceva nel tempio il Serapeo voluto da Caracalla<sup>36</sup>, è stata affiancata da una proposta alternativa, secondo cui si tratterebbe invece del santuario di Ercole e Dioniso costruito da Settimio Severo cui fa riferimento Cassio Dione (76, 16, 3)<sup>37</sup>. In età severiana si assiste, inoltre, a una capillare diffusione dei culti orientali: è in questa cornice che va inquadrato anche l'allestimento – nei primi decenni del III sec. d.C. – del cd. mitreo Barberini (visibile nei sotterranei del palazzo Savorgnan di Brazzà). Il monumento, ricavato entro preesistenti strutture<sup>38</sup>, mostra ancora tutte le sue caratteristiche peculiari: oltre alle banchine laterali (*praesaepia*) per il banchetto sacro, sono ben conservate la volta celeste con la raffigurazione dei segni zodiacali e gli episodi della vita di Mitra e, infine, la scena centrale con il sacrificio del toro (*taurobolium*).

Nel 275 d.C. l'imperatore Aureliano dedicò il grandioso tempio del Sole, votato tre anni prima, all'indomani della sua vittoria su Zenobia, regina di Palmira (272 d.C.). La localizzazione del santuario è oggi certa<sup>39</sup>: esso occupava l'area di piazza San Silvestro in Capite, come mostrano una serie di disegni del Palladio e di Pirro Ligorio, che suggeriscono la presenza di un tempio rotondo entro un grande porticato aperto sulla *via Lata*<sup>40</sup>. Nei portici del tempio veniva stoccato il vino da vendere a prezzi calmierati, secondo quanto stabilito dalla riforma del sistema annonario attuata da Aureliano (SHA, *Aurel.*, 35, 2; 48, 4), mentre la distribuzione della carne di maiale avveniva nel vicino *forum Suarium*, presso l'attuale piazza di Spagna. L'esigenza di controllo sulle merci e di gestione dell'ordine pubblico durante le operazioni di distribuzione erano fondamentali<sup>41</sup>: non si può escludere che la vicinanza della caserma delle coorti urbane (nei pressi di piazza di Spagna, tra l'altro restaurata proprio da Aureliano) abbia giocato un ruolo cruciale nella scelta di collocare nella zona questo plesso volto alla conservazione e allo smistamento dei prodotti alimentari.

<sup>35</sup> Cfr. *infra*.

<sup>36</sup> COARELLI 2014, pp. 207-243.

<sup>37</sup> SANTANGELI VALENZANI 1991-1992.

<sup>38</sup> *BCom* 1938, pp. 251-252; GATTI 1943-1945; *CAR* II, I, 75; *LTUR* III, pp. 263-264 (J. Calzini Gysens).

<sup>39</sup> Il corretto inquadramento topografico del tempio del Sole costituì uno dei più aspri dibattiti della topografia romana. Due erano, in sostanza, le tesi contrapposte: la prima, facente capo a Rodolfo Lanciani, identificava il santuario con il tempio colossale posto sul Quirinale, nell'area di palazzo Colonna (LANCIANI 1895, pp. 94-100; accolta in SANTANGELO 1941); la seconda – oggi comunemente accettata – riconosceva il *templum Solis* in un edificio posto in piazza San Silvestro e disegnato dal Palladio (HULSE 1894).

<sup>40</sup> MONETTI 1990; DE CAPRARIIS 1992; TORELLI 1992; PALOMBI 2015.

Alla fine del III sec. d.C. la *via Lata* era scavalcata da tre archi, che ne scandivano il percorso intramuraneo. Ai due più antichi, quello di Claudio e quello detto di Portogallo, si aggiunse in età diocleziana l'*arcus Novus*<sup>42</sup>. Posto all'altezza della chiesa di Santa Maria in via Lata, questo arco a un solo fornice fu eretto da Diocleziano per celebrare la nuova annessione della Britannia e il trionfo su Carausio (303 d.C.). La sua decorazione figurata era costituita da rilievi di reimpiego, alcuni dei quali provenienti dal vicino arco di Claudio, cui il monumento era simbolicamente collegato a causa della comune celebrazione britannica. Non lontano dall'*arcus Novus* sorgeva il portico di Costantino (*porticus Costantini*), la cui collocazione nel settore meridionale della *regio VII* è suggerita ancora una volta dai Cataloghi Regionari. La precisa localizzazione, fondata esclusivamente sul rapporto reciproco con altri edifici di età costantiniana documentati nell'area, rimane tuttavia incerta. Uno dei percorsi descritti nell'itinerario di Einsiedeln, guida redatta nel IX sec. d.C. a uso dei pellegrini, induce a pensare che il portico di Costantino si trovasse alle spalle della chiesa di San Marcello al Corso, nella zona compresa tra piazza Santi Apostoli e via della Pilotta<sup>43</sup>.

Numerosi sono, infine, i monumenti noti solo dalle fonti letterarie, ma la cui localizzazione è ancora in discussione. Un esempio è costituito dai due templi di Speranza e Fortuna, di cronologia indefinibile, ricordati nei Cataloghi Regionari (*templa duo nova Spei et Fortunae*): la proposta di collocarli presso la collina del Parnaso a Villa Medici<sup>44</sup>, già messa in dubbio a più riprese<sup>45</sup>, sembra ora ulteriormente ostacolata dai dati emersi nel prosieguo degli scavi<sup>46</sup>.

## LA VIABILITÀ

Il principale asse di percorrenza di questo settore della città era la *via Salaria vetus*. La strada, di origine antichissima, proveniva dalle saline di Ostia e giungeva a Roma nei pressi del Foro Boario. Da lì doveva proseguire, attraversando parte del Campo Marzio con un percorso che non è possibile ricostruire, verso il colle Pincio, lambendo le pendici del Quirinale. Una serie di fonti medievali, che citano la *via Salaria vetus* (ricorrendo talvolta alla forma tarda di *via Pinciana*) in relazione ad alcuni cimiteri cristiani<sup>47</sup>, lascia intendere che il suo tracciato all'interno delle mura Aureliane sia da identificare con

<sup>41</sup> L'iscrizione *CIL* VI, 1156 testimonia che i due complessi, almeno a partire dall'età costantiniana, erano unificati dal punto di vista amministrativo.

<sup>42</sup> DE MARIA 1988, pp. 312-314.

<sup>43</sup> Da ultimo, MONTALBANO 2016, pp. 31-32.

<sup>44</sup> JOLIVET 2007, pp. 109-111.

<sup>45</sup> Per il tempio di Fortuna cfr. le considerazioni espresse in LIVERANI 2006-2007. Sull'identificazione del *templum novum* di *Spei* con i resti di un edificio templare individuato tra via Condotti e via delle Carrozze, quindi nel settore pianeggiante della regione, cfr. TORTORICI 1988; *LTUR* IV, pp. 337-338 (D. Palombi) e DE CAPRARIIS 1999, p. 227.

<sup>46</sup> Le strutture, datate tra il III e il IV sec. d.C., sono state di recente interpretate come parte di padiglioni a vocazione residenziale (FRATINI, MORICONI 2015, pp. 133-134).

<sup>47</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, II, pp. 25, 27, 61, 74, 117.



Fig. 4. Frammenti 538 a-g della *Forma Urbis* marmorea (Roma, Musei Capitolini, Antiquarium Comunale – Archivio Fotografico dei Musei Capitolini - © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

quello oggi replicato dalle vie F. Crispi-via di Porta Pinciana. Nonostante le frequenti spoliazioni documentate nel Cinquecento e nel Seicento<sup>48</sup>, resti cospicui del suo basolato sono stati rinvenuti presso Porta Pinciana<sup>49</sup> e tra le vie F. Crispi e Sistina<sup>50</sup>. Dopo questo punto la via si dirigeva a sud-est e, superato l'incrocio tra via F. Crispi e via di Capo le Case, seguiva un tragitto parallelo a quello del futuro acquedotto Vergine. All'altezza della Rinascente la strada disegna una pronunciata curva verso sud-est, giustificando così l'andamento dell'attuale via della Stamperia, già rintracciabile nella cartografia storica<sup>51</sup>. Il corrispondente percorso di età antica, documentato da un basolato rinvenuto agli inizi del Novecen-

to<sup>52</sup>, costituisce il segmento terminale del *vicus Caprarius*<sup>53</sup>. Quest'ultimo, cristallizzato nelle attuali vie della Pilotta-dei Lucchesi-di S. Vincenzo<sup>54</sup>-della Stamperia, prolungava la *via Biberatica* verso nord. All'altezza della Fontana di Trevi, il *vicus Caprarius* incrociava un asse con andamento est-ovest, ricostruibile grazie ai rinvenimenti di via delle Muratte e via del Lavatore<sup>55</sup>. Non è escluso che quest'ultimo fosse in relazione con la strada rinvenuta nell'isolato compreso tra le vie in Arcione e dei Maroniti<sup>56</sup> (n. 34). Inoltre, se è corretto il posizionamento dei frammenti della *Forma Urbis* marmorea<sup>57</sup> (538 a-g; fig. 4) è da considerare antico anche l'asse ricalcato dal vicolo del Gallinaccio, sotto il quale in effetti fu rinvenuto un basolato (n. 29, b)<sup>58</sup>.

Oltre piazza di Trevi, il *vicus Caprarius* proseguiva lungo via della Stamperia, per congiungersi alla *via Salaria vetus* all'altezza dell'incrocio tra via del Tritone e via del Nazareno. In quest'area si può dunque ricostruire un importante snodo viario: qui confluiva, infatti, anche la strada che, staccandosi a valle dalla *via Flaminia*, risaliva verso ovest passando sotto l'arco del Nazareno. Questa strada, parallela al moderno asse via di San Claudio-del Pozzetto-del Bufalo, è archeologicamente documentata: oltre ad alcuni basoli fuori contesto rinvenuti in via San Claudio<sup>59</sup>, il tracciato è stato visto – su tre livelli sovrapposti distanziati di circa m 1 – tra i palazzi Casali e Castellani<sup>60</sup> e in corrispondenza della curva sotto il fornice di via del Nazareno<sup>61</sup>. Si tratta, con ogni verosimiglianza, della *via publica quae ducit sub arcora forma quae appellatur virginis* menzionata nella bolla di Agapito II del 955 d.C. in relazione confine settentrionale del monastero di San Silvestro in Capite<sup>62</sup>.

Un altro asse stradale, diretto verso piazza Barberini, è indiziato dai basolati rinvenuti lungo la moderna via del Tritone a una profondità notevole (sino a m 10,50)<sup>63</sup>. Risalendo a mezza costa la pendice della valle Sallustiana, il percorso risulta infatti coperto da un potente interro moderno, che in alcuni punti supera i m 15<sup>64</sup>. In sintesi, la viabilità zonale – di cui si propone un'ipotetica restituzione in fig. 5 – era incentrata sulla *via Salaria vetus* e sui due assi paralleli della *via Flaminia-Lata* e del *vicus Caprarius*, intersecati ortogonalmente da una serie di strade con orientamento est-ovest.

<sup>48</sup> Per gli interventi del Cinquecento cfr. *Lanciani Storia*, III, p. 142. Nel corso del Seicento la distruzione del basolato della strada è da mettere in relazione con la costruzione del muro di cinta della Villa Ludovisi (*BCom* 1886, pp. 81-82; *CAR* II, E, 41).

<sup>49</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13036, f. 234 (20.V.1889); *CAR* II, E, 7, 9.

<sup>50</sup> *RT* IV, p. 326 (20.V.1887); *NSc* 1887, p. 234; *BCom* 1887, p. 187; *CAR* II, H, 15.

<sup>51</sup> L'andamento di via della Stamperia è già ben leggibile nella pianta di G. van Schayck, redatta tra il 1620 e il 1635 (cfr. *FRUTAZ* 1962, II, tav. 62, pianta XXVIII). Secondo F. Coarelli (1996, p. 191) l'orientamento della strada moderna rifletteva quello dell'asse antico, che a suo avviso costituiva un prolungamento del tracciato stradale osservabile nei frammenti della *Forma Urbis* marmorea (35 n, o, z, aa), da collocare nei pressi della piazza del Collegio Romano.

<sup>52</sup> *NSc* 1906, p. 94.

<sup>53</sup> L'odonomo, qui utilizzato per convenzione, è da mettere in relazione con l'*aedicula Capraria* ricordata nei Cataloghi Regionali. Molto congetturale appare l'identificazione del monumento con l'ambiente rettangolare rinvenuto nel 1925 all'incrocio tra le vie delle Vergini e dell'Umiltà (*BCom* 1925, pp. 272-273).

<sup>54</sup> *BCom* 1972-73, p. 60.

<sup>55</sup> I ritrovamenti di via delle Muratte sono segnalati in *NSc* 1902, pp. 133; 163; GATTI 1961, p. 65, nota 37. Per il basolato individuato nel primo tratto di via del Lavatore cfr. *CAR*, II, H, 138.

<sup>56</sup> Cfr. *infra*.

<sup>57</sup> TUCCI 1996.

<sup>58</sup> *CAR* II, H, 83; *BCom* 1910, p. 245.

<sup>59</sup> *Cod. Vat. Lat.*, 13036, f. 230; *RT* II, p. 321 (11.III.1876); *BCom* 1894, p. 292; *CAR* II, G, 160.

<sup>60</sup> *RT* VI, p. 325 (15.IX.1890); *BCom* 1890, pp. 296-297; *Cod. Vat. Lat.* 13036, f. 230v; *CAR* II, G, 147; 148.

<sup>61</sup> *CAR* II, H, 53; *BCom* 1892, pp. 277-278.

<sup>62</sup> LANCIANI 1880, p. 128.

<sup>63</sup> *CAR* II, H, 39; 43; 47; 70.

<sup>64</sup> FUNICIELLO 1995, tav. 13: *Carta dello spessore di riporto* (A. Corazza, F. Marra).



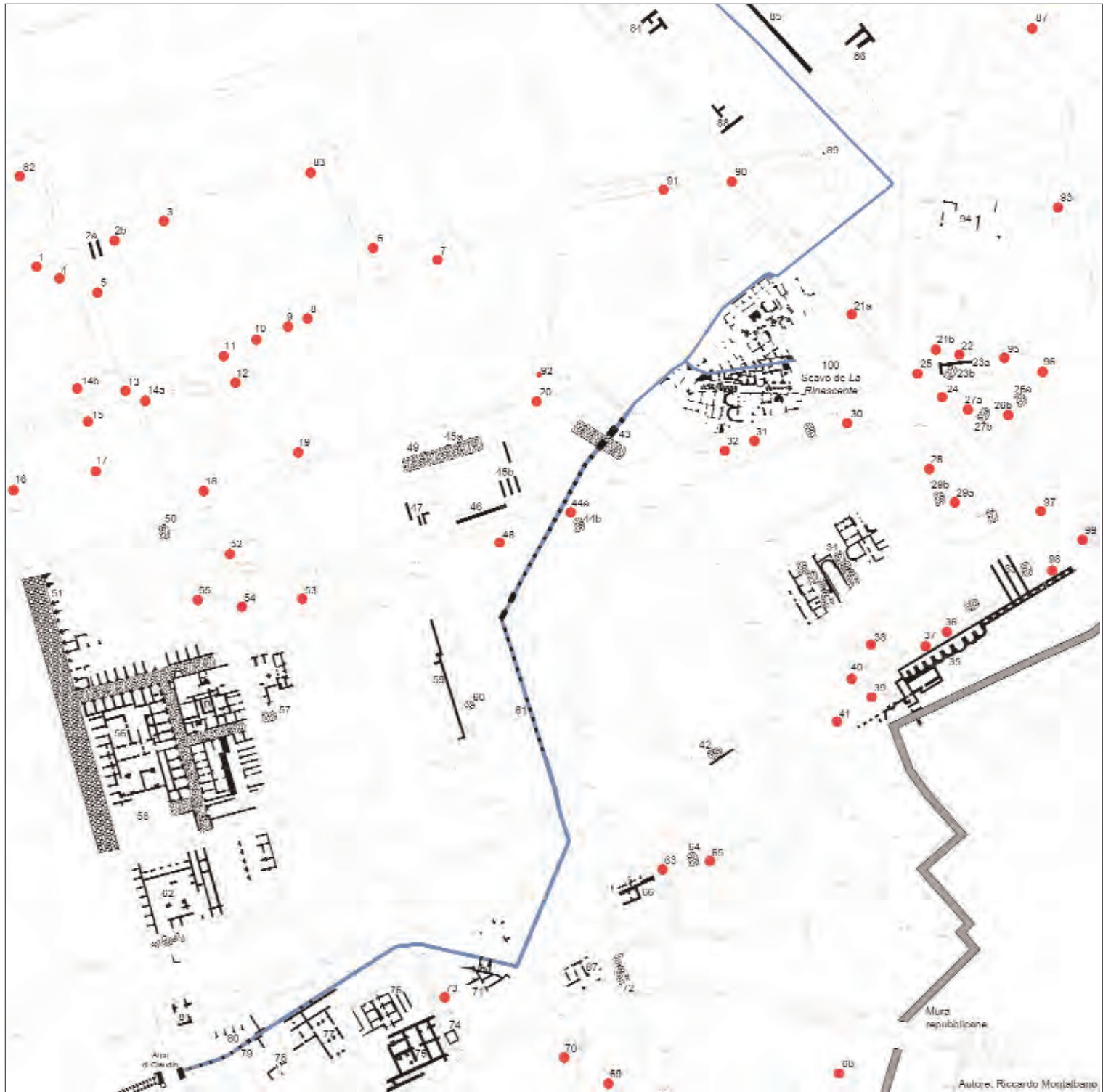


Fig. 6. Carta archeologica. In grigio, la base catastale (con indicazione delle quote attuali); in nero, le strutture antiche (elaborazione R. Montalbano).

N.	Descrizione	Bibliografia
1	Muro in opera laterizia	RT XII, p. 250 (8.V.1954)
2	a) Muri b) Muro in blocchi di peperino	a) FUR, tav. 8 b) BCom 1894, p. 290
3	Muro in blocchi di tufo; muro in opera laterizia	Rapp. Zona VI, p. 27 (16.XI.1953)
4	Muro in opera laterizia	RT X, p. 61 (4.IX.1935)
5	Muro in blocchi di peperino	NSc 1876, p. 138
6	Ambiente con pareti in opera quadrata di travertino	BCom 1886, p. 358; 1887, p. 144; 1894, pp. 293-295
7	Muro in opera laterizia	Cod. Vat. Lat. 13034, f. 207
8	Muro in opera laterizia	Cod. Vat. Lat. 13034, f. 207
9	Muro intonacato	Cod. Vat. Lat. 13034, f. 207
10	Muro in opera laterizia	Cod. Vat. Lat. 13034, f. 207
11	Struttura in cementizio	Cod. Vat. Lat. 13034, f. 207
12	Fila bi blocchi di tufo	NSc1916, pp. 170-171 (età medievale?)
13	Muro in opera quadrata di tufo	CartGatti VII (17.X.1941)
14	a) Lastricato di travertino b) Lastricato di travertino	a) NSc 1894, p. 248; BCom 1894, p. 286 b) BCom 1887, p. 143
15	Muro in opera laterizia	BCom 1894, p. 289
16	Muro in opera laterizia	NSc 1876, p. 137
17	Muri e struttura in marmo con nicchie	BACrist 1867, p. 76; BdI 1868, p. 90
18	Muro in opera laterizia	RT XII, p. 57 (7.I.1943)
19	Pilastrini in opera quadrata e muri in opera laterizia	BCom 1943, p. 226
20	Conduttura in signino	NSc 1890, p. 240; BCom 1890, p. 249
21	a) Mosaico in tessere bianche e nere b) Condotto fognario in signino; blocchi di tufo	a) Ms 116 (631) b) TaccGatti 836 (3.VIII.1911)
22	Strutture in opera laterizia	RT I, p. 33 (27.IX.1872)
23	a) Ambienti in opera laterizia e pavimento in spicatum b) Basolato	a) NSc 1908, p. 129; BCom 1908, pp. 87-88 b) Cod. Vat. Lat. 13036, f. 3
24	Muri in opera laterizia	ArcXRip (IX.1954)
25	Platea	RT XII, p. 258 (18.VIII.1954)
26	a) Basolato b) Muri in opera laterizia	a) NSc 1906, p. 120; BCom 1906, p. 104 b) TaccGatti 1045 (28.IX.1907)
27	a) Muri in opera laterizia e mista b) Basolato	a, b) RT VII, p. 254 (10.VIII.1906)
28	Ambiente in opera laterizia	NSc 1910, p. 4
29	a) Muri in opera laterizia, mosaico b) Basolato	a, b) BCom 1910, p. 245

N.	Descrizione	Bibliografia
30	Muri rivestiti in <i>opus sectile</i> ; pilastri di travertino e semicolonne	Cod. Vat. Lat. 13036, f. 64 (10.XII.1885)
31	Resti di ambienti	Ms 116 (526)
32	Muro in opera laterizia	NSc 1888, p. 699
33	Ambienti	FUR, tav. 16
34	<i>Insula e domus</i> di via dei Maroniti	Lissi Caronna 1985; Lissi Caronna 2006
35	Sostruzioni del Quirinale	Cod. Vat. Lat. 13036, ff. 104, 105
36	Muro in opera reticolata	RT II bis, p. 27 (10.VII.1877)
37	Muro in opera reticolata	RT II bis, p. 27 (10.VII.1877)
38	Muri in opera laterizia	RT VI, p. 190 (8.V.1885), p. 192 (16.V.1885)
39	Edificio formato da ambienti in opera reticolata	NSc 1877, p. 205
40	Muro in opera laterizia	RT II, p. 150 (9.VIII.1875)
41	Edificio formato da ambienti con pareti rivestite in <i>opus sectile</i>	RT I, p. 249 (19.X.1873); Cod. Vat. Lat. 13036, f. 106
42	Basolato e muro	FUR, tav. 16
43	Archi dell' <i>aqua Virgo</i> ; strada	Cod. Vat. Lat. 13036, f. 358; NSc 1885, p. 187
44	a) Muro in opera laterizia adiacente al pilone dell' <i>aqua Virgo</i> b) Basolato	a) Cod. Vat. Lat. 13040, f. 12 (IV.1871) b) NSc 1898, p. 391; BCom 1898, p. 341
45	a) Strada b) Edificio con vari ambienti	a) BCom 1886, p. 193; 1890, p. 296; 1892, p. 272 b) BCom 1886, p. 193
46	Muro in opera laterizia	NSc 1885, p. 156
47	Resti di un edificio	ArcXRip, III, r. III
48	Due piloni di travertino; muro in opera laterizia	NSc 1885, p. 42
49	Strada (cfr. n. 45a)	FUR, tav. 16
50	Basoli non <i>in situ</i>	BCom 1894, p. 292
51	Muri in opera laterizia	BCom 1886, p. 192; 1887, pp. 143-148
52	Muro in opera laterizia	CartGatti IX (8.IX.1917)
53	Muri in opera laterizia	ArcXRip., III, r. III
54	Pilastro e fogna in opera laterizia	NSc 1897, p. 388
55	Muro in opera mista	NSc 1885, p. 156
56	<i>Insulae</i> di piazza Colonna	Gatti 1961
57	Strada	BCom 1892, p. 278; 1934, p. 124, n. 4
58	Prosiegua delle <i>insulae</i> verso sud (cfr. n. 56)	NSc 1892, p. 313; BCom 1892, pp. 276-279
59	Resti di un edificio in opera laterizia	BCom 1890, p. 249; BCom 1892, pp. 278-279
60	Strada	NSc 1885, p. 18
61	Archi dell' <i>aqua Virgo</i>	Cod. Vat. Lat. 13044, f. 364 (15.II.1889)

N.	Descrizione	Bibliografia
62	Prosiegua delle <i>insulae</i> verso sud (cfr. nn. 56, 58)	NSc 1917, p. 18
63	Muro	CartGatti VII (IV.1912)
64	Basolato	NSc 1912, p. 85; BCom 1912, p. 161
65	Muri in opera laterizia	NSc 1912, p. 85; BCom 1912, p. 161
66	<i>Insulae</i> di vicolo del Puttarello (Città dell'Acqua)	Insalaco 2005
67	Ambienti	Assar, Disegni, 286-288; 355-357; 2530-2531; 2795-2796; 3058
68	Sepolcro dei Semproni	BCom 1876, p. 126
69	Ambienti (palazzo Potenziani)	Pellegrini 1859, pp. 18-22; StSc VI, p. 375; Ms Lanciani, 116, f. 153
70	Strutture rinvenute sotto la chiesa di Santa Maria dell'Umiltà	StSc V, p. 93; Armellini 1942, p. 260
71	Piloni dell' <i>aqua Virgo</i> e ambienti di età imperiale	FA 1954, p. 341, n. 4824
72	Basolato	BCom 1925, pp. 272-273
73	Muri in opera laterizia	RT IX, p. 67 (19.VIII.1922)
74	Ambiente con pareti intonacate (cd. <i>Aedicula Capraria</i> )	ASSAR, Giornali, 1922, f. 3894; BCom 1925, p. 273
75	Ambienti in opera laterizia	Cod. Vat. Lat. 13036, f. 112r; Assar, Giornali, 1922, f. 3892; 3894; RT IX, p. 67 (25.VIII.1922)
76	Ambienti in opera laterizia	Assar, Giornali, 1921, f. 3753 (7.X.1921); f. 3711 (rilievo di G. Gatti); f. 3786 (12.XI.1921)
76	Ambienti in opera laterizia	Assar, Giornali, 1921, f. 3753 (7.X.1921); f. 3711 (rilievo di G. Gatti); f. 3786 (12.XI.1921)
77	Edificio colonnato e ambienti ( <i>porticus Vipsania?</i> )	NSc 1885, pp. 42; 70; 250; NSc 1887, p. 447

N.	Descrizione	Bibliografia
78	Ambienti con murature in opera laterizia	NSc 1910, pp. 4; 243
79	Muri in opera laterizia e piloni dell' <i>aqua Virgo</i>	Pietrangeli 1986, pp. 7-8; Meneghini - Santangeli Valenzani 1995
80	Muri	Cod. Vat. Lat. 13040, f. 14v-15
81	Muri	Cod. Vat. Lat. 13036, f. 110r
82	Mosaico	BCom 1935, p. 188
83	Muri	Venuti 1824, II, p. 90
84	Muri in opera reticolata	BCom 1891, p. 151
85	Muro di sostruzione	BCom 1886, p. 194; 1891, p. 152
86	Muri in opera laterizia	BCom 1891, p. 151
87	Edificio di età repubblicana ( <i>balneum</i> )	NSc 1901, p. 10; BCom 1901, pp. 90-91; Fiorini 1988
88	Muri in opera laterizia (colombario?)	Relazione 1871-1872, p. 49
89	Muro in opera laterizia	BCom 1951, p. 151
90	Impianto fognario	RT X, p. 41 (17.IX.1934)
91	Muri in opera laterizia	BCom 1894, p. 286
92	Basamento	RT VI, p. 367 (14.IV.1893)
93	Muro in opera reticolata	RT XI, p. 235 (8.III.1940)
94	<i>Domus</i> di via Zucchelli	Martines 2015
95	Muri in opera laterizia	RT VI, p. 290 (14.XI.1888)
96	Muri in opera laterizia	RT VII, p. 243 (20.II.1906)
97	Muri in opera laterizia	BCom 1931, p. 223
98	Ambienti (cfr. n. 35)	RT II bis, pp. 31-35 (18.VII-19.VIII.1877)
99	Muri in opera reticolata e laterizia	NSc 1905, p. 405
100	Scavo della Rinascente	-

## I MONUMENTI FUNERARI

La collina del Pincio e la piana sottostante rimasero all'esterno della fascia pomeriale sino all'età di Claudio, circostanza che giustifica – assieme con la presenza di importanti assi viari come la *Flaminia* e la *Salaria vetus* – la concentrazione nell'area di monumenti funerari. Sin dall'età arcaica infatti rigide disposizioni giuridiche vietavano di seppellire i defunti all'interno delle mura e del pomerio<sup>65</sup>. Le necropoli si disponevano di norma lungo gli assi stradali in uscita dalla città, con una predilezione per i tratti immediatamente extramura-

nei. Ubicazioni particolarmente ambite erano, poi, le aree prossime alle porte urbane<sup>66</sup>, in grado di soddisfare le esigenze dei proprietari più ambiziosi (e facoltosi), attenti ad accaparrarsi i lotti di maggiore visibilità. Tale requisito aveva, ad esempio, il monumento funerario dei Semproni. L'edificio, visibile nei sotterranei del cortile di palazzo San Felice in via della Dataria, era posizionato appena fuori la *porta Salutaris* della cinta “serviana”, lungo un tracciato stradale ricalcato dall'attuale via della Dataria (*clivus Salutis* o *alta Semita*<sup>67?</sup>), che dal Quirinale scendeva verso il Campo Marzio. Le caratteristiche architettoniche (facciata in blocchi di travertino impostata su un alto zoccolo), gli

<sup>65</sup> La prescrizione più antica è contenuta nelle XII Tavole, X, 1: *hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*. Trad: «il morto non sia seppellito né bruciato all'interno della città», ripresa in Cic., *leg.*, 2, 23, 58. Si deve tuttavia notare che le perentorie interdizioni di età repubblicana si allentarono progressivamente nel corso dell'età imperiale. In questa prospettiva si giustificano i continui interventi legislativi promossi dagli imperatori tra il II e la fine del III sec. d.C., volti evidentemente a porre un freno a un fenomeno ormai sempre più dilagante. Le fonti letterarie testimoniano i provvedimenti

di Adriano (*Dig.*, 47.12.3.5), Antonino Pio (*SHA*, *Pius*, 12, 3), degli imperatori Severi (*Paul.*, *sent.*, 1, 21, 2-3) e, infine, di Diocleziano (*Cod. Iust.*, 2, 44, 12).

<sup>66</sup> GOODMAN 2007, pp. 28-37. Si ricordi, per esempio, il sepolcro di Bibulo, posto nel tratto iniziale della *via Flaminia-Lata*, presso la porta Fontinale (TOMASSETTI 2000).

<sup>67</sup> Quest'ultima lettura è stata proposta in RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1980-1981.



elementi della decorazione architettonica, nonché la presenza dell'epigrafe ancora *in situ* (CIL VI, 26152<sup>68</sup>), hanno consentito di datare il sepolcro nella seconda metà del I sec. a.C.<sup>69</sup>, nonostante alcuni rimaneggiamenti ascrivibili all'età flavia ne avessero alterato in parte l'aspetto originario<sup>70</sup>.

Non si tratta dell'unico sepolcro noto nell'area: un altro fu individuato nel corso del Seicento all'incrocio tra via F. Crispi e via Sistina, lungo la *via Salaria vetus*<sup>71</sup>. Anche in questo caso la dislocazione della tomba fu sapientemente studiata: la facciata, riccamente decorata e completata dall'iscrizione commemorativa ben in vista (CIL VI, 23330), non poteva che attirare l'attenzione dei passanti. L'accesso principale del sepolcro era posizionato sul retro, secondo una prassi ben nota in età tardorepubblicana. L'iscrizione sul fregio manteneva vivo il ricordo della defunta: Ottavia Appia, probabilmente la figlia di un Marco Ottavio menzionato in un'epistola di Cicerone (Cic., *fam.*, 3, 4.)<sup>72</sup>. L'uso funerario dell'area compresa tra la collina del Pincio e la *via Lata* cessò a partire dal 49 d.C., anno in cui, in seguito a un provvedimento di Claudio, fu inclusa entro la fascia pomeriale con il conseguente divieto di sepoltura<sup>73</sup>. Non è quindi casuale che tutti i monumenti funerari rinvenuti siano riconducibili alla fase precedente all'ampliamento claudio, anche se precise norme tese a garantire il godimento dei "diritti acquisiti" consentivano l'utilizzo di sepolcri già esistenti alle generazioni successive<sup>74</sup>.

#### L'EDILIZIA ABITATIVA PRIVATA: *INSULAE* E *DOMUS* DALL'ETÀ TARDOREPUBBLICANA ALL'ETÀ TARDOANTICA

Le cifre tramandate dai Cataloghi Regionari documentano la grandissima consistenza abitativa delle *regiones* VI e VII nel corso dell'età imperiale. Se la stima delle *domus* (146 per la VI; 120 per la VII) sembra essere in linea con la media documentata per le altre regioni urbane, sorprendente è invece l'altissimo numero di *insulae* (rispettivamente 3404 e 3805). La lettura di quest'ultimo dato richiede tuttavia una certa cautela. Con il termine *insula* infatti, nei Cataloghi Regionari, si indicano le singole "unità di proprietà", includendo in questa denominazione non solo i singoli appartamenti che formavano i grandi caseggiati, ma anche le *tabernae* e gli edifici commerciali<sup>75</sup>.

Volendo tracciare un quadro di sviluppo diacronico, è ne-

cessario prendere la mosse dalla *domus* individuata nel 2006 tra via Zucchelli e via F. Crispi (n. 94). Il primo impianto della residenza è indiziato dalla presenza di una serie di pavimenti inquadrabili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.<sup>76</sup>: tra questi spicca uno splendido mosaico policromo a meandri prospettici. In una fase successiva nella *domus* si assiste a una rimodulazione degli spazi, mentre i materiali rinvenuti negli strati di abbandono comprovano che la *domus* rimase in vita sino al V sec. d.C., benché strutture posteriori testimoniano l'uso protratto di alcuni spazi anche in un periodo più tardo.

Le notizie relative all'edilizia abitativa diventano via via più consistenti a partire dalla metà del I sec. d.C. Gli scavi condotti presso il vicolo del Puttarello (1999-2001) hanno riportato alla luce un notevole complesso edilizio di età imperiale, denominato *Città dell'Acqua*<sup>77</sup> (n. 66). Si tratta dei resti di due *insulae*, il cui primo impianto è stato riferito all'età neroniana<sup>78</sup>, ma che subirono importanti modifiche nel periodo successivo. Unitari nella concezione anche se indipendenti, i due nuclei ebbero esiti diversi nel corso dei secoli. Il primo blocco edilizio (Edificio Nord), originariamente a due piani, fu sottoposto a importanti restauri nel corso del II sec. d.C. Nel corso del IV sec. d.C. l'*insula* fu trasformata in una ricca *domus*, atto che comportò un cambiamento d'uso di alcuni settori: il pianterreno fu occupato da ambienti di servizio (latrine, vasca), mentre il piano superiore divenne uno spazio di rappresentanza, come testimoniano i lussuosi rivestimenti marmorei parietali e pavimentali. I materiali contenuti nel potente interro che sigillò il pianterreno dell'edificio mostrano che la residenza fu abbandonata alla metà del V sec. d.C. Meno chiare sono invece le vicende dell'edificio meridionale, di cui sono stati individuati solo tre ambienti: due di questi, in età adrianea, furono trasformati in una grande cisterna.

Nella fascia compresa tra l'acquedotto Vergine e via dell'Umiltà furono individuati a più riprese i resti di una serie di edifici, in genere considerati a vocazione abitativa. Si ricordino, ad esempio, gli ambienti in opera laterizia scoperti in via delle Vergini (n. 75) – che secondo R. Lanciani presentavano una fase neroniana<sup>79</sup> – e quelli messi in luce nelle cantine del teatro Quirino (n. 76). In quest'ultimo caso la presenza di un bollo *in situ* ben databile (CIL XV, 1100) consente di fissare per tali strutture un *terminus post quem* nell'ultimo decennio del I sec. d.C. Non è chiara, invece, la natura dei vani rinvenuti presso largo P. di

<sup>68</sup> Una nuova documentazione grafica e fotografica è ora disponibile in GODART 2013, pp. 29-31.

<sup>69</sup> Per un inquadramento generale del monumento cfr. HESBERG 1992, pp. 60-61; LTUR IV, p. 297 (C. Lega); VERZAR-BASS 1998, pp. 416-417.

<sup>70</sup> SANTANGELO 1941, p. 114.

<sup>71</sup> LTUR IV, pp. 292-293; VERZAR-BASS 1998, pp. 417-418.

<sup>72</sup> Già R. Lanciani (BCom 1891, p. 152) aveva respinto la proposta del Nardini di riconoscere nella proprietaria del sepolcro l'Ottavia figlia di Messalina e Claudio citata in Tac., *ann.*, XI, 32, 34.

<sup>73</sup> Sulle reali motivazioni che indussero l'imperatore a inglobare il *collis Hortolorum* entro la fascia pomeriale ancora attuali sono le considerazioni espresse da M. Labrousse, il quale riteneva che il provvedimento avesse lo scopo di includere i grandi *horti* di Lucullo, passati nelle sue disponibilità, entro il pomerio (LABROUSSE 1937, p. 186).

<sup>74</sup> Un riesame della documentazione epigrafica di Roma è disponibile in Libitina e dintorni 2004, pp. 309-327.

<sup>75</sup> CASTAGNOLI 1976; per ulteriori considerazioni circa l'utilizzo del termine *insula* nei documenti amministrativi cfr. LO CASCIO 1997, pp. 60-63 e GUIDOBALDI 1999, p. 58, nota 36.

<sup>76</sup> A una fase precedente all'impianto della *domus* è stata riferita una struttura costituita da un filare di blocchi di tufo orientata nord-sud. Considerando l'orografia della zona, non si può escludere che si trattasse di una struttura con funzione statica. La pubblicazione dei dati di scavo è ora disponibile in MARTINES 2015.

<sup>77</sup> Per il resoconto degli scavi cfr. INSALACO 2005.

<sup>78</sup> INSALACO 2005, p. 20.

<sup>79</sup> Cod. Vat. Lat. 13036, f. 112r, con indicazione «muri in mattoni dei quali alcuni neroniani».



Fig. 7. Ambienti romani sotto largo Brazzà (ASSAR, *Disegni*, inv. 357).

Brazzà<sup>80</sup> (n. 67; *fig. 7*) e di quelli scoperti – insieme con tre piloni dell'*aqua Virgo* – a est di via delle Vergini (n. 71).

I ritrovamenti archeologici effettuati a più riprese provano quindi l'esistenza di *insulae* nell'area compresa tra piazza Barberini e via del Corso a partire dal I sec. d.C. Del resto, che la zona fosse interessata da un'edilizia intensiva già in età tardo-flavia era desumibile dalle fonti letterarie. In questo settore della città sorgeva la casa di Marziale, come si ricava dagli stessi versi del poeta, ricchi di indicazioni utili alla sua localizzazione. Si trattava di un'abitazione modesta (*parva domus*) posta al terzo piano di un'*insula* nel quartiere del Pero (*ad Pirum*), non lontano dai templi di Flora e Quirino e da cui era possibile scorgere gli allori del giardino della *porticus Vipsania* (Mart., I, 108)<sup>81</sup>. Poiché la *porticus* è stata identificata in alcuni resti rinvenuti sotto palazzo Sciarra (n. 77), la casa di Marziale doveva trovarsi nei paraggi, all'incirca presso l'angolo nordoccidentale del Quirinale<sup>82</sup>.

L'intervento che più di ogni altro condizionò l'assetto urbanistico della zona risale ad età adrianea. Per far fronte all'incalzante crescita demografica e urbana di Roma, Adriano pianificò la costruzione su larga scala di *insulae*, il cui miglior esempio è offerto proprio dai quartieri gravitanti intorno alla *via Lata* (n. 56). La conoscenza della configurazione della zona in età antica si deve alle indagini condotte da G. Gatti, dapprima tra largo Chigi e via delle Muratte (1914-1916)<sup>83</sup> e poi tra largo Chigi e via di San Claudio (1955), in occasione della costruzione di un sottopassaggio pedonale<sup>84</sup>. Gli scavi

intercettarono una fitta sequenza di isolati e tutti i nuclei edilizi individuati mostrano le stesse caratteristiche: in generale essi condividono la tecnica costruttiva – un'opera laterizia ben confezionata, la cui datazione ad età adrianea è provata dai numerosi bolli laterizi rinvenuti *in situ*<sup>85</sup> –, e un orientamento uniforme. Inoltre, i tre isolati posti lungo la *via Lata* adottano soluzioni architettoniche comuni, presentando in facciata un portico scandito da pilastri poggianti su basi in travertino. Dal punto di vista urbanistico è significativo il coordinamento delle *insulae* con il reticolo ortogonale di strade, disposte in maniera coerente rispetto al più antico asse della *via Lata*. L'intervento di Adriano, forse preceduto da un livellamento altimetrico dell'area<sup>86</sup>, fu condotto in ottemperanza a un preciso «piano di zona», mirato a creare un quartiere di moderna impostazione, rispondente a precise norme di razionalità urbanistica. Ulteriori informazioni circa l'edilizia abitativa provengono dagli scavi condotti nel 1990 sotto il terzo chiostro della basilica dei Santi Apostoli, presso piazza della Pilotta. In quest'area fu documentato un imponente complesso edilizio formato da almeno dieci ambienti di dimensioni variabili<sup>87</sup>. Una serie di bolli *in situ* databili tra il 128-129 d.C.<sup>88</sup> indicano per l'edificio un *terminus post quem* in età adrianea<sup>89</sup>. Benché la natura, la funzione e l'articolazione interna del complesso non siano ben definibili, si presume che si trattasse del pianterreno di un'*insula*.

Riveste particolare interesse, per la sua vicinanza alla Rinascenza, anche il quadrilatero compreso tra via delle Scuderie, via del Traforo e via del Tritone. La zona fu interessata dai lavori necessari alla realizzazione del traforo Umberto I, che consentirono di compiere indagini in estensione. Nel tentativo di contestualizzare i *disiecta membra* segnalati nella Carta Archeologica di Roma, sarà bene cominciare dal contesto di via dei Maroniti (n. 34), scavato in anni più recenti (1969-1973). Il complesso è articolato in tre nuclei edilizi (*fig. 8*), separati da due basolati. Il primo nucleo (edificio A) è costituito dall'ala di un'*insula*: essa è organizzata su una sorta di corridoio-ambulacro (*fig. 8, 3*) lungo il quale si dispongono ambienti quadrati, interpretati come *tabernae*. Le caratteristiche dell'opera laterizia impiegata suggeriscono una cronologia in età severiana<sup>90</sup>. Segue un secondo blocco (*fig. 8*, edificio B1), in cui si distingue una grande aula disposta nord-sud, che presenta più fasi costruttive: in origine di forma rettangolare la sala fu successivamente dotata di una grande esedra e di una nuova pavimentazione in lastre di marmo bianco<sup>91</sup>; nella parete occidentale della sala absidata fu ricavato, in questa se-

<sup>80</sup> Una ricerca condotta presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (sede di palazzo Altemps) ha consentito di recuperare la documentazione grafica (ASSAR, *Disegni*, 286-288; 355-357; 2530-2531; 2795-2796), ma non le corrispondenti relazioni.

<sup>81</sup> Per un'analisi di dettaglio di tutti i riferimenti topografici forniti da Marziale in riferimento alla sua abitazione cfr. RODRÍGUEZ-ALMEIDA 2014, pp. 274-282; 292-315.

<sup>82</sup> COARELLI 2014, p. 284 ha proposto di riconoscerla in un grande caseggiato rappresentato su alcuni frammenti della *Forma Urbis* (538 a-g; *fig. 5*).

<sup>83</sup> GATTI 1917.

<sup>84</sup> GATTI 1961.

<sup>85</sup> *CIL* XV, 957; 1466 (GATTI 1917, p. 9, nota 2).

<sup>86</sup> MONTALBANO 2016, p. 29.

<sup>87</sup> Per il resoconto dettagliato degli scavi cfr. FERDINANDI 1990 e FERDINANDI, LEONARDI 1990.

<sup>88</sup> STEINBY 1978<sup>b</sup>, p. 311, nn. 1052-1053; *CIL* XV, 1434; 1435.

<sup>89</sup> FERDINANDI, LEONARDI 1990, p. 44.

<sup>90</sup> ASTOLFI 1998, p. 36.

<sup>91</sup> LISSI CARONNA 1985, pp. 362-363; *LTUR* II, p. 105 (E. Lissi Caronna).

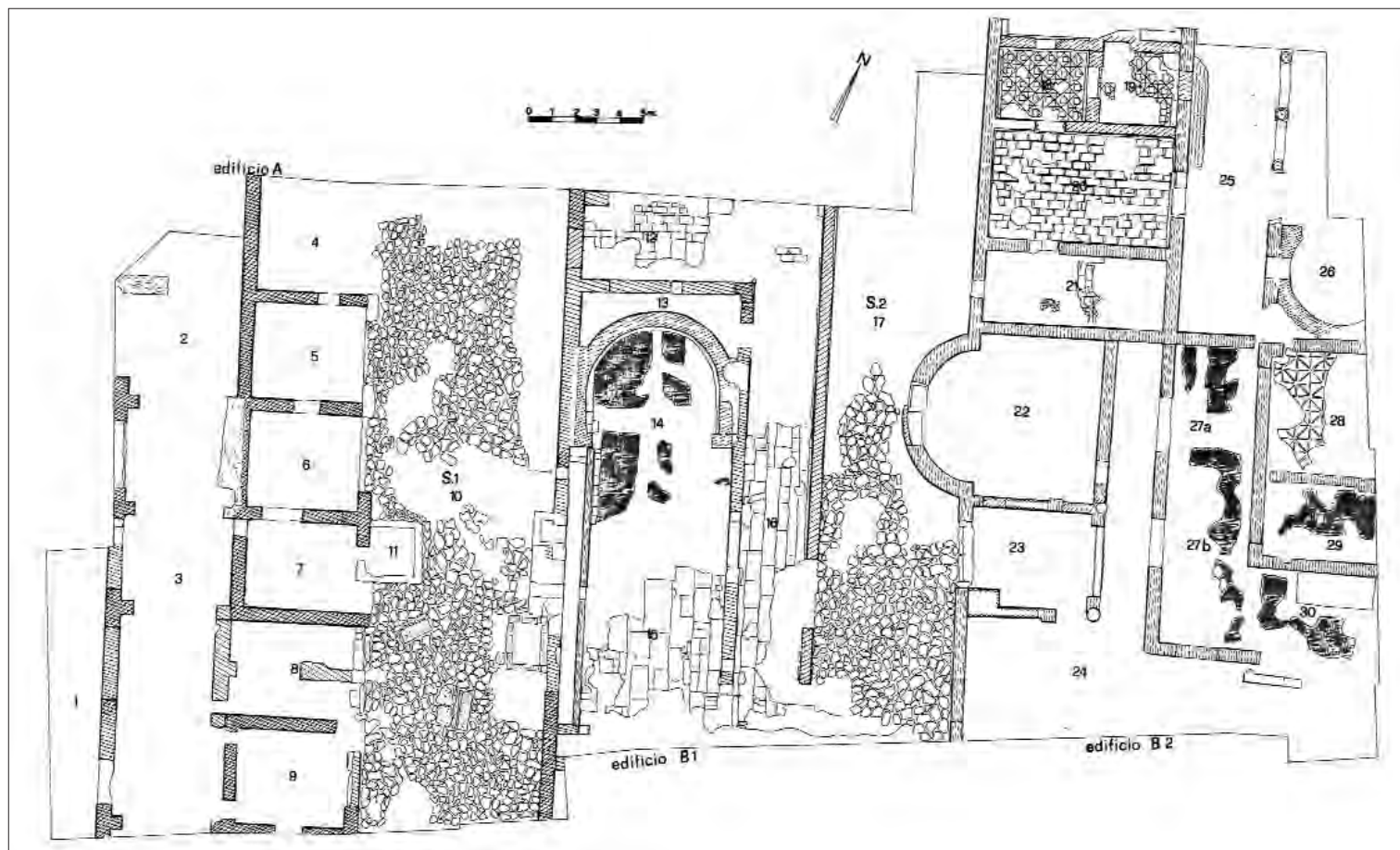


Fig. 8. Complesso di via dei Maroniti. Planimetria generale (da LISSI CARONNA 1985, p. 361).

conda fase, un piccolo ninfeo. Un secondo basolato, una strada o forse un cortile interno, separa il blocco B1 dall'ultimo edificio (fig. 8, edificio B2). Si tratta di una grande *domus*, costituita da ambienti di dimensioni variabili e caratterizzati da rivestimenti e finiture di elevato livello. Ai lati della grande sala absidata (fig. 8, 22), che occupa parzialmente la retrostante sede stradale<sup>92</sup>, si dispongono una serie di ambienti di dimensioni abbastanza ridotte, ma con pavimenti e pareti rivestiti in *opus sectile*. La presenza delle grandi sale absidate e del piccolo ninfeo con vasca marmorea, nonché la ricchezza dei rivestimenti marmorei parietali e pavimentali – i cui schemi decorativi ben si inquadrano tra la fine del III e il IV sec. d.C.<sup>93</sup> – sono caratteristiche ricorrenti delle ricche *domus* urbane di età tardoantica. I mosaici individuati in alcuni degli ambienti, databili tra la fine del II e il III sec. d.C.<sup>94</sup>, indicano che la *domus* fu costruita su un'area già occupata da strutture

precedenti, secondo un processo ben noto<sup>95</sup>. L'analisi condotta sui vari nuclei indagati ha consentito di stabilire che la residenza assunse un aspetto particolarmente sontuoso solo tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C., mentre nel periodo precedente non sono attestati indicatori che possano testimoniare un elevato *status* sociale del proprietario. Anche per questo motivo è da escludere l'identificazione delle strutture con la *domus* di Fulvio Plauziano<sup>96</sup>, personaggio di spicco dell'*entourage* di Settimio Severo (prefetto del pretorio nel 197; console nel 203 d.C.), nonché suocero di Caracalla. La *domus* di Plauziano è invece da ricercare più a est, nell'area dei giardini del Quirinale: rielaborando minuziosamente la ricca messe di informazioni disponibili<sup>97</sup>, F. Coarelli ha ricostruito una dimora di inusitata grandezza, i cui padiglioni, ornati da un ricchissimo corredo scultoreo<sup>98</sup>, occupavano una parte consistente dei giardini del Quirinale. Parte integrante della

<sup>92</sup> Non è raro che alcuni settori delle *domus* tardoantiche possano invadere, più o meno abusivamente, alcuni segmenti delle sedi stradali. Per una rassegna dei casi archeologicamente attestati cfr. GUIDOBALDI 1999, p. 56.

<sup>93</sup> ANGELELLI 2016<sup>b</sup>, p. 69.

<sup>94</sup> LISSI CARONNA 1985, pp. 364-465.

<sup>95</sup> GUIDOBALDI 1999, p. 56.

<sup>96</sup> La proposta di E. Lissi Caronna (*LTUR* II, p. 105) si fondava sull'erronea convinzione che due segmenti di una *fistula* acquaria in piombo, rinvenuti nel 1902 e

recanti il nome di Fulvio Plauziano (*ILS* 8689), provenissero dall'area di via dei Maroniti. In realtà la *fistula* è da mettere in relazione con i resti venuti in luce in occasione degli scavi del traforo Umberto I (1900-1902), recentemente riallizzati in COARELLI 2014, pp. 294-311.

<sup>97</sup> *CAR* II, H, 140.

<sup>98</sup> Si tratta di un numero cospicuo di statue, busti e rilievi – oggi conservati ai Musei Capitolini – per i quali cfr. COARELLI 2014, pp. 309-311 e, da ultimo, BUCCINO 2015, p. 119.

proprietà erano forse le cd. terme Grimane, le cui imponenti strutture, visibili nei sotterranei di palazzo Tittoni<sup>99</sup> in via Rasella, avrebbero costituito l'appendice settentrionale della proprietà: potrebbero essere queste le terme private di Plautiano che, espropriate da Settimio Severo in seguito a una serie di dissidi personali, furono poi rese pubbliche per volere di Eliogabalo (SHA, *Hel.*, 8, 6)<sup>100</sup>.

A partire dall'età costantiniana nell'area in esame si concentrarono ricche *domus* aristocratiche. Il carattere "semipubblico" assunto da alcuni settori di tali dimore, vetrine dei nuovi *potentiores*, comportò la necessità di disporre di architetture di grande impatto scenografico. Abbondano pertanto gli ambienti caratterizzati da soluzioni formali originali: frequenti sono i vani a pianta mistilinea dalle pareti movimentate con nicchie, absidi, esedre o inquadrature da coppie di colonne. Le superfici sono impreziosite con apparati decorativi di altissima qualità: l'utilizzo di marmi colorati per le decorazioni pavimentali e parietali, già in voga nel periodo precedente, si adatta a soluzioni del tutto innovative, rispecchiando la differente capacità economica dei committenti. Le aree all'aperto, come peristili o cortili, di norma di dimensioni ridotte per l'esiguità degli spazi disponibili, sono spesso abbellite da ninfei, fontane e giochi d'acqua. I proprietari più facoltosi potevano optare, invece, per impianti termali a uso privato, come testimonia la *domus* tardoantica di palazzo Valentini<sup>101</sup>.

In linea con una tendenza riscontrabile anche in altri settori della città, le *domus* tardoantiche individuate in zona sono sempre inserite entro edifici preesistenti. Oltre alle già richiamate *domus* di via dei Maroniti e del Puttarello, si devono menzionare quella di palazzo Valentini – frutto della fusione di due *domus* preesistenti, raggruppate sotto un'unica proprietà<sup>102</sup> e dotata di apparati di lusso<sup>103</sup> – e degli Artemi, rinvenuta in via di Santa Maria in via<sup>104</sup> (n. 56). L'insieme delle strutture, in laterizio «di epoca posteriore», fu datato «alla fine del quarto o al principio del quinto secolo d.C.»<sup>105</sup>, ma tutto l'edificio era stato «riedificato sopra costruzioni preesistenti»<sup>106</sup>. L'interesse del complesso deriva altresì dal ritrovamento, all'interno delle strutture del ninfeo, di una *fistula plumbea in situ* con l'iscrizione: (*Duorum*) *Flavioarum Artemiorum de rg. VII*<sup>107</sup>. Potrebbe trattarsi dell'Artemio che nel 359 d.C. divenne prefetto del pretorio, succedendo a Giunio Basso. Anche in questo caso, la residenza si configura come un riadattamento, curato da un membro dell'élite prefettizia, di una precedente *insula*, trasformata in



Fig. 9. *CIL* VI, 1705.

elegante dimora grazie all'adozione di alcuni degli elementi tipici della tradizione architettonica del IV sec. d.C., come il protiro d'ingresso con coppia di colonne, l'utilizzo della triplice arcata e l'inserimento della fontana/ninfeo<sup>108</sup>. A un'altra dimora tardoantica potrebbero appartenere i resti rinvenuti sotto palazzo Potenziani, tra via dei Lucchesi e vicolo del Monticello (n. 69). Gli scavi qui effettuati alla metà dell'Ottocento riportarono in luce un esteso edificio, la cui articolazione interna non è precisabile per l'assenza della documentazione grafica di riferimento. Il resoconto di scavo<sup>109</sup> registra tuttavia il ritrovamento di «un filo di camere», alcune con pavimenti in *opus sectile* geometrico<sup>110</sup>, e le cui murature in opera laterizia mostravano interventi ascrivibili al III e IV sec. d.C.<sup>111</sup>. Ancora una volta, la dimora sorgeva su un'area già edificata, come desumibile dai bolli laterizi *in situ* datati alla metà del II sec. d.C. individuati all'interno delle apparecchiature murarie<sup>112</sup>. Tali ambienti sono da mettere in relazione con le scoperte effettuate nel 1856 presso palazzo Ciogni Frascara in piazza della Pilotta, dove si rinvenne una statua onoraria, il cui ritratto fu certamente rilavorato in età costantiniana. La base iscritta su cui essa poggiava (*CIL* VI, 1704) e una seconda contestualmente rinvenuta (*CIL* VI, 1705; *fig. 9*) celebravano la gloriosa carriera del prefetto del pretorio di età costantiniana *C. Caelius Saturninus*. Il fatto che il dedicatario sia il figlio di Saturnino lascia propendere per una collocazione delle basi in contesto privato: è dunque verosimile che qui si trovasse la dimora di famiglia e che la statua fosse esposta in uno dei settori più in vista della casa, a conferma del ruolo di primo piano assunto dagli sfarzosi allestimenti privati nella gestione delle relazioni sociali da parte delle élites in età tardoantica<sup>113</sup>.

<sup>99</sup> *CAR* II, H, 75. Il collegamento tra le terme e la *domus* era stato già proposto in BONFIGLIETTI 1926, p. 172.

<sup>100</sup> Per la lettura *Plautiani* in luogo di *Plautini* cfr. TURCAN 1993, III, 1, p. 88.

<sup>101</sup> BALDASSARRI 2009, pp. 368-377.

<sup>102</sup> BALDASSARRI 2009, pp. 355-356.

<sup>103</sup> Sugli scavi di palazzo Valentini cfr. BALDASSARRI 2008; 2009; 2016.

<sup>104</sup> CANTARELLI 1915; GATTI 1917.

<sup>105</sup> CANTARELLI 1915, p. 219; GATTI 1917, p. 12.

<sup>106</sup> GATTI 1917, p. 12.

<sup>107</sup> *AE* 1917-1918, p. 26, n. 113.

<sup>108</sup> MENEGHINI 1999, pp. 233-234.

<sup>109</sup> PELLEGRINI 1859.

<sup>110</sup> ANGELELLI 2016<sup>b</sup>, p. 60.

<sup>111</sup> PELLEGRINI 1859, p. 19, nota 1.

<sup>112</sup> I più antichi sono *CIL* XV, 235 (metà II sec. d.C.; cfr. STEINBY 1974-1975, p. 43) e *CIL* XV, 754a (160-165 d.C.; cfr. STEINBY 1974-1975, p. 43, n. 1).

<sup>113</sup> Per i documenti d'archivio relativi alla circostanza del ritrovamento e per aggiornate considerazioni sulla statua cfr. MONTALBANO, AVAGLIANO 2014. Per la collocazione delle statue nelle residenze tardoantiche cfr. GUIDOBALDI 2000<sup>c</sup>, p. 135 e, da ultimo, GEHN 2012, pp. 15-30.

De Luca Editori d'Arte

*Cura editoriale*  
Federica Piantoni  
Laura Lanari

*Coordinamento tecnico*  
Mario Ara

© 2017 De Luca Editori d'Arte  
Via di Novella, 22 - 00199 Roma  
tel. 06 32650712 - fax 06 32650715  
e-mail: [libreria@delucaeditori.com](mailto:libreria@delucaeditori.com)  
ISBN 978-88-6557-320-4

L'editore si dichiara pienamente disponibile a soddisfare eventuali oneri derivanti da diritti di riproduzione per le immagini di cui non sia stato possibile reperire gli aventi diritto. È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o parti di essa.

Finito di stampare  
nel mese di settembre 2017  
Stampato in Italia - Printed in Italy